



→ **Il governo** tira fuori dal cilindro otto emendamenti che cambiano il testo

→ **Veltroni e il Pd:** così si minano le indagini. Libertà di intercettare, non di pubblicare

Le intercettazioni restano possibili ma solo se c'è già il colpevole

Foto di Samuele Pellicchia-Tam Tam



Previsto anche un collegio di giudici e il limite di 60 giorni. Esclusi i reati di mafia e terrorismo. Costa (Pdl): «Un passo avanti nella nostra cultura giuridica nel rispetto di accusa, difesa e diritto alla privacy».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Se ne escono sorridenti da palazzo Grazioli alle tredici in punto, con l'aria soddisfatta di chi ha raggiunto l'obiettivo, il presidente della Commissione Giustizia Giulia Bongiorno, a ruota il consigliere giuridico del premier Nicolò Ghedini, qualche passo dopo Enrico Costa e il leghista Matteo Brigandì, più contenti di tutti, il regista e il tessitore

del «punto di mediazione» sul nodo intercettazioni. Il Carroccio, col suo vistoso e corpulento responsabile giustizia legale di Bossi ed ex campione di rugby, ha tenuto duro sulla lista dei reati intercettabili o meno, un'idea che non sarebbe piaciuta affatto al popolo padano. Enrico Costa, quarantenne avvocato di Mondovì, ha escogitato la mossa del cavallo, quella che alla fine fa passare il Cavaliere da sconfitto a vincitore nell'estenuante partita delle intercettazioni. Porta la sua firma infatti l'emendamento accolto dal governo che modifica sostanzialmente, e limita, il modo di fare le intercettazioni: d'ora in poi sarà possibile ascoltare e controllare solo persone nei cui confronti esistono già gravi indizi di colpevolezza. Non bastano più gli attuali «gravi indizi di reato», il sospetto, l'indizio.

D'ora in poi si potrà intercettare solo chi è già colpevole. «Un assurdo giuridico che mina il nostro sistema investigativo» alza le barricate il Pd con il ministro ombra Lanfranco Tenaglia e Donatella Ferranti. «Un controsenso» attacca frontalmente Antonio Di Pietro. Ma no, replica composto e sorridente Costa: «E' un passo avanti nella nostra cultura giuridica che mette sullo stesso piano i diritti di accusa, difesa e privacy».

PD: «IN PERICOLO LE INDAGINI»

Intercettazioni, l'atto finale dopo otto mesi di stop and go e lacerazioni nella maggioranza arriva sotto forma di 8 emendamenti che portano la firma del governo e arrivano in Commissione Giustizia alla Camera intorno alle quattro del pomeriggio. Tutti i reati saranno intercettabili ma con precisi limiti temporali (45 giorni prorogabili al massimo fino a 60), solo se autorizzati da «un giudice in composizione collegiale» (almeno tre persone) e solo se a carico della persona esistono già «gravi indizi di colpevolezza». Cambiano tutte le regole del gioco. Attualmente non esistono limiti temporali, il pm chiede l'autorizzazione al singolo gip e per attaccare i telefoni bastano «gravi indizi di reato».

Dalla nuova gabbia di norme sono esclusi i reati di mafia e terrorismo e quelli associativi. Quasi stop anche alle intercettazioni ambientali in luoghi neutri rispetto al reato come può essere una macchina o una sala colloqui di polizia o carabinieri spesso invece preziosi per risolvere una violenza sessuale o una rapina. Saranno puniti gli editori ma non ci sarà più il carcere per i giornalisti.

Magistrati e investigatori spiegano come questa nuova riforma-spot introduca un'ulteriore burocratizzazione della macchina della nostra giustizia. Il Pd è categorico. «O cambiano o votiamo contro» dice Tenaglia «le indagini vanno svolte a 360 gradi e senza limitazioni». Costa spera nell'appoggio dell'Udc. I tempi per i subemendamenti scadono mercoledì prossimo. L'appuntamento con l'aula è rinviato a marzo.

È questo il primo capitolo ufficiale della riforma della Giustizia annunciata dal premier e dal Guardasigilli. Ma non fare risparmiare di un solo giorno gli otto anni necessari per avere una sentenza definitiva.❖

IL LINK

RELAZIONE SULLA GIUSTIZIA SU:
www.giustizia.it

5 domande a

Raffaele Cantone

«E la giustizia diventa sempre più complessa»

Non ha ancora letto il testo e le virgole, quando si parla di giustizia, possono fare la differenza. Ma le linee guida sono sufficienti per far dire a Raffaele Cantone, giovane pm anticamorra e ora giudice in Cassazione per motivi di sicurezza: «La nuova norma sulle intercettazioni renderà più complicato e ancora più burocratizzato il sistema della giustizia».

Non c'è più la lista dei reati, ma un complesso di filtri e divieti. A partire dalla necessità di "gravi indizi di colpevolezza" per poter allacciare un telefono.

«Non sarà più possibile intercettare persone contro cui non esistono già gravi indizi di colpevolezza. Finora erano sufficienti i «gravi indizi di reato». Questa norma è un assurdo della logica e lascerà molti spazi interpretativi».

Si parla di un doppio binario: indizi di colpevolezza necessari per i reati meno gravi.

«In ogni caso non sarà più possibile, ad esempio, allacciare telefoni quando si indaga contro ignoti. Inchieste importanti cominciano proprio contro ignoti. Diventa tutto più problematico».

Sarà un giudice collegiale ad autorizzare le intercettazioni.

«Questo è irrazionale. Si crea un vulnus nel codice e nella procedura. Le intercettazioni sono uno strumento di prova e non possono necessitare di un soggetto collegiale. Come si concilia poi l'incompatibilità con i piccoli numeri dei piccoli tribunali? E' l'ingolfamento».

Ci saranno limiti temporali: 60 giorni esclusi mafia e terrorismo.

«Forse è la misura più pericolosa. Una domanda, per far capire: il limite di 60 giorni vale per la persona o per la scheda del telefono?».

Si rischia il blocco delle indagini?

«Se contiamo anche le limitazioni sui luoghi e sui tabulati, tutto diventa molto più complesso. L'opposto di quello che serve alla giustizia in Italia». **C.FUS.**